

LETTERA DELLA PRESIDENTE

di Emanuela Masini



Care Amiche e cari Amici,
ben ritrovati, dopo le calienti *Ferie Augustae*.

Mi auguro che le abbiate trascorse in serenità con i vostri cari e che vi abbiano permesso di iniziare settembre con rinnovata energia, dopo aver staccato dalla fatica quotidiana. Sono trascorsi velocemente i primi due mesi di quest'anno: per me sono stati pieni di emozioni, serate molto partecipate, in amicizia, di cui vi ringrazio.

Settembre porta con sé naturalmente il senso di un nuovo inizio, finisce il tempo delle vacanze, riaprono le scuole, riprendono le attività e le nostre comunità, in maniera naturale, ritrovano i ritmi della quotidianità: per molti è adesso l'inizio dell'anno operativo.

Abbiamo iniziato il mese in allegria, celebrando tutti insieme la Festa della Rificolona, un evento del *folklore* fiorentino, arricchiti dal bellissimo intervento della professoressa Donatella Lippi sulla storia della festività e rallegrati dalle canzoni popolari cantate da Letizia Fuochi accompagnata dal chitarrista Francesco Frank Cusumano.

Per il calendario del Rotary International, settembre è il mese dell'Alfabetizzazione e dell'Educazione di Base: un'occasione per ricordare che l'istruzione è importante per costruire un futuro migliore, più ricco di opportunità. Un concetto che non significa solamente saper leggere e scrivere ma anche conoscere e comprendere le regole sociali del nostro Paese, possedere gli strumenti per poter accedere alla cura della propria salute e per poter lavorare. È un tema estremamente importante e, purtroppo,



Immagine generata da Margherita Sani con AI

ancora oggi di drammatica attualità. In molte parti del mondo l'assenza di istruzione e di alfabetizzazione è strettamente legata alla povertà, alle difficili condizioni economiche e sociali e, in alcuni casi, anche a situazioni nelle quali l'ignoranza viene mantenuta come strumento di controllo sulle popolazioni.

Saper leggere e scrivere, frequentare una scuola, aver accesso ad una educazione di qualità, per noi un diritto scontato, ma non è così ovunque, anche nel nostro paese,

dove gli investimenti e le risorse destinati all'istruzione rischiano di subire tagli e ridimensionamenti pesanti per un sistema già penalizzato da molti fattori. Alfabetizzare significa dare alle persone la possibilità di conoscere, comprendere, scegliere, costruire il proprio futuro; soprattutto, preparare i giovani, anche nei paesi più sviluppati, ad affrontare meglio il difficile percorso della vita, in particolare modo in un momento di

Segue a pag. 2

ALL'INTERNO

FESTA DELLA RIFICOLONA



VISITA DEL GOVERNATORE



BIENNALE DI ANTIQUARIATO



così grande difficoltà economica, politica e climatica, di equilibri internazionali precari, che rischiano di bloccare, di paralizzare chi, come loro, deve fare delle scelte, il più possibile giuste, con entusiasmo e leggerezza. Eliminare l'ignoranza significa creare le condizioni per una maggior consapevolezza, per il dialogo, per la comprensione reciproca e, quindi, per una società più giusta e più pacifica. In un momento nel quale tante comunità nel mondo sono ancora attraversate da guerre, conflitti e profonde divisioni, investire nell'educazione significa concretamente essere costruttori di pace.

Noi Rotariani possiamo fare molto anche vicino a noi stessi; negli ultimi decenni nelle nostre comunità convivono, non poche volte difficilmente, persone provenienti da Paesi e culture diverse ed in questo ambito l'alfabetizzazione e la conoscenza della lingua rappresentano strumenti fondamentali di integrazione.

Per questo, il nostro Club insieme agli altri Rotary e Rotaract dell'Area Medicea 1, ha promosso e validato il *District Grant* "A scuola con il Proprio Libro". Un progetto semplice, ma dal grande valore umano e sociale che permette a ragazzi di alcune scuole primarie fiorentine, provenienti da famiglie in difficoltà economica, di avere i propri libri su cui studiare. Un'iniziativa concreta che può fare la differenza, in quanto non solo promuove l'istruzione ma anche la dignità del ragazzo/a che, abbattendo la diversità, acquisisce consapevolezza e fiducia in sé stesso.

Alfabetizzazione ed Educazione di Base sono strumenti di *empowerment* e il valore



Don Lorenzo Milani insieme ai suoi alunni nella scuola di Barbiana

delle risorse, che noi impegniamo in questo progetto, è per sua natura destinato a moltiplicarsi e a generare conseguenze durature, in accordo al motto del Governatore Internazionale di quest'anno.

Colgo l'occasione per ricordare a tutti la serata di mercoledì 7 ottobre, che si terrà significativamente all'Istituto Comprensivo Don Milani, intitolato a colui che, da un piccolo borgo di montagna, è riuscito a

scrivere la storia dell'istruzione, basandola sul valore fondamentale di dare a tutti gli stessi mezzi e le stesse opportunità di crescita. In quell'occasione, insieme ad alunni ed insegnanti delle scuole selezionate festeggeremo la conclusione del nostro progetto. Cari amici, andiamo avanti con entusiasmo e con il cuore, i mesi che ci attendono saranno ricchi di iniziative ed occasioni di servizio da vivere tutti insieme.

ZERO VITTIME SULLA STRADA: EDUCARE OGGI PER SALVARE VITE DOMANI

Un service del Distretto Rotary 2071 porta l'educazione stradale nelle scuole. Intervenire prima che un comportamento sbagliato sia la causa di un incidente, anche irreversibile, può salvare vite umane. Il progetto "Zero vittime sulla strada" mette gratuitamente a disposizione delle Scuole Secondarie di 1° e 2° grado della Toscana un percorso multimediale e interattivo dedicato alla sicurezza stradale, alla prevenzione e alla responsabilità individuale. Uno strumento – realizzato attraverso la *Rotary Fellowship Cycling to Serve* – che gli Istituti didattici potranno utilizzare in modo semplice e autonomo. Potrà essere integrato nel percorso formativo di Educazione Civica, per aiutare gli studenti – pedoni, ciclisti, passeggeri e ormai prossimi conducenti – a comprendere i rischi e le conseguenze delle proprie scelte sulla strada. (rotary2071.org)

LA RIFICOLONA

Una serata tra musica, storia e tradizione fiorentina

La serata di lunedì 7 settembre, ospitata nella suggestiva cornice della Fattoria di Maiano, è stata dedicata alla tradizionale Festa della Rificolona, offrendo l'occasione per riscoprire le radici, i simboli e il fascino di una delle ricorrenze più amate della cultura fiorentina.

La serata è stata arricchita dall'intervento della Dott.ssa Donatella Lippi, Professoressa di Storia della Medicina presso l'Università degli Studi di Firenze, che ha guidato i presenti alla scoperta della storia, dei sim-

boli e delle curiosità legati alla Festa della Rificolona e alle tradizioni popolari fiorentine.

Ad accompagnare il pubblico in questo viaggio nella tradizione sono stati Letizia Fuochi, raffinata interprete della musica e della cultura cittadina, e il chitarrista e compositore Frank Cusumano, che hanno dato vita ad un coinvolgente percorso tra musica e racconti popolari.

Alla Dott.ssa Lippi va il più sincero ringraziamento per aver accolto con disponibilità e

a cura della Redazione

LA
REDA
ZIONE

cortesia la richiesta della Redazione di predisporre un intervento dedicato alla Rificolona, offrendo così ai lettori l'opportunità di approfondire le origini e il significato di una tradizione tanto cara alla memoria e all'identità della nostra città.

Desideriamo, inoltre, ringraziare Letizia Fuochi per aver aderito al nostro invito a rilasciare un'intervista, per il tempo che ci ha dedicato e per aver condiviso con noi il suo percorso, le sue esperienze e le sue riflessioni.

Dal Seicento ai giorni nostri, quattro secoli di tradizione ed allegria

Lil 7 settembre, per il calendario liturgico "vigilia della natività di Maria", ricorre la Festa della Rificolona, un evento del *folklore* popolare fiorentino, originale festa ancora oggi molto sentita dai fiorentini.

L'origine di questa festa, che conserva e tramanda fra i ragazzi fiorentini l'uso di portare in giro dei lampioni di carta colorata, di varie e bizzarre forme, con un lumicino all'interno ed appesi ad una canna, risale con tutta probabilità alla metà del Seicento ed è da ricollegare all'arrivo in città di tanti contadini e montanari che, con le loro donne, provenienti sia dal vicino contado che dalle zone impervie del Casentino, venivano in città per festeggiare la natività della Madonna nella Basilica della Santissima Annunziata, ancora oggi famosa in tutto il mondo cattolico per la rappresentazione del mistero dell'Annunciazione.

Per i pellegrini era anche l'occasione per vendere i propri prodotti alla fiera-mercato che si svolgeva il giorno seguente nella piazza antistante la Basilica. Per poter trovare un buon posto per vendere bene i loro prodotti, i coloni partivano dalle loro abitazioni molto tempo prima e, durante la notte, rischiavano l'insicuro cammino con lanterne appese in cima a dei bastoni o canne e giungevano a Firenze la sera prima della fiera, bivaccando la notte nei chioschi e nel loggiato della Chiesa.

Molto spesso, questi stanchi pellegrini non riuscivano a prendere sonno per la confusione fatta dalle brigate di giovani fiorentini che si divertivano alle spalle dei campagnoli, oggetto di particolari canzonature e di salaci commenti; soprattutto le donne con i loro abbondanti seni e posteriori, provocavano allusioni, dilleggio e risate. Era un divertimento, a volte, smodato, diretto quasi totalmente alle povere "fierucolone" o "fieruculone", come essi le chiamavano,



Da sinistra, Donatella Lippi, Frank Cusumano, Emanuela Masini e Letizia Fuochi
(Ph. Paola Facchina)

sia perché partecipavano alla "fierucola", sia per i floridi posteriori. Da "fierucolona" si ebbe in seguito la parola rificolona che tuttora viene usata come espressione critica e scanzonata verso una donna vestita in modo vistosamente eccentrico.

Con l'andar del tempo, a Firenze, il 7 settembre si cominciò a costruire lanterne, ispirandosi a quelle dei contadini ed alle forme delle loro donne che venivano portate in giro con urla e motteggi vari: veniva cantata e ricantata la caratteristica cantilena... "ona, ona, ona ma che bella rificolona... la mia l'è co' fiocchi e la tua l'è co' pidocchi", oppure... "l'è più bella la mia di quella della zia", cantilene immortalate dal commediografo fiorentino Augusto Novelli nella famosa *pièce* teatrale "L'Acqua Cheta".

Al termine del baccano alcuni giovani tiravano bucce di cocomero contro le rificolone per cercare di incendiarle, evento che persiste tuttora. Tuttavia, i ragazzi di oggi dispongono non di bucce di cocomero ma di precise cerbottane armate con stucco o argilla.

La festa anche ai nostri giorni continua a vedere protagoniste le rificolone, che non sono più quelle di una volta, ed il fai da te non è più di moda, e questo ha dato mercato alle rificolone cinesi d'importazione e a soggetti sofisticati mutuati dai fumetti. Comunque, il 7 settembre lampioncini variopinti si vedono ancora appesi in città.

Negli anni cinquanta, questa festa fiorentina

Segue a pag. 4

Segue da pag. 3

na si svolgeva con una processione di barche in Arno, nel tratto tra Bellariva e la piascaia di San Niccolò: la rificolona in edizione fluviale.

Attualmente la festa vive di nuovo vigore, e per rievocare il cammino degli antichi contadini, alle ore 16:00 parte la sfilata dalla Basilica Mariana dell'Impruneta, e con un percorso di 11 chilometri che attraversa luoghi simbolo della città come Piazza Santa Felicità, Piazza della Signoria e Piazza San Giovanni, arriva alle ore 21:30 in Piazza Santissima Annunziata, dove si svolge la tradizionale benedizione delle rificolone, momento centrale e atteso della festa. Festa che contribuisce a far amare Firenze



La festa delle rificolone (© Firenze Today)

anche dai "forestieri" che tornando a casa ricorderanno non solo le bellezze della nostra città ma anche le tradizioni popolari

dei fiorentini, un popolo sì litigioso, ma schietto, dalla battuta sempre pronta ed intimamente legato alla propria storia.

L'intervista a Letizia Fuochi

A: È corretto dire che la sua musica è legata alle storie, alla memoria e alle emozioni?

L: Le storie della Storia raccontate attraverso il teatro canzone è senza dubbio il mio marchio distintivo, è il progetto attorno a cui ruotano il senso e il significato del mio mestiere. Sono una storica che ha scelto le emozioni della musica e delle parole per provare a trasmettere la materia viva della memoria, indispensabile a formare coscienza e cultura. D'altra parte sono fortemente convinta che senza radici non si vola.

A: Quanto conta Firenze nella sua identità artistica e musicale? Firenze per un artista contemporaneo è più una fonte di ispirazione oppure un'eredità ingombrante con cui confrontarsi?

L: Firenze è la mia città in tutte le sue contraddizioni: sicuramente lo spirito dei fiorentini, quello più amaro e scanzonato che cerca di sorridere di fronte alle disgrazie, mi appartiene moltissimo. È un privilegio essere nata qui ma anche un'eredità impegnativa da portare: sta a noi trovare l'equilibrio con cui narrarci senza scivolare nella nostalgia di un tempo più lento dove la città risplendeva «sull'Arno d'argento» mentre nelle strade risuonava quella parlata che – come diceva Curzio Malaparte – «ha il cielo negli occhi e l'inferno in bocca». La bellezza chiede responsabilità ma può solo – per quanto mi riguarda – continuare a suggerire: sta sempre e prima di tutto a noi prendere il privilegio di questa eredità e usare il proprio linguaggio autentico e personale per farsi testimoni di un tempo nuovo.

A: Esiste, secondo lei, una sorta di "scuola toscana" della canzone?

L: È una domanda che necessita di alcune precisazioni nella risposta: non abbiamo avuto, come nel caso di Genova, Roma e



Milano, esponenti della canzone d'autore che possano, sempre seguendo quel riferimento, aver creato una scuola toscana, ma senza dubbio la Toscana è una realtà musicale e culturale ricchissima nei suoi generi più disparati: da Odoardo Spadaro a David Riondino, da Caterina Bueno a Piero Ciampi, dal Coro della Martinella ai Litfiba. Qualità e diversificazione ci permettono di eccellere ed essere riconosciuti in diversi ambiti a carattere nazionale e non solo.

A: La collaborazione con Francesco Cusumano è oramai ampiamente collaudata. Come si costruisce musicalmente un dialogo tra strumenti e voce?

L: Spontaneamente, senza nessuna forzatura. Io scrivo un'idea, di testo e musica, poi insieme la proviamo: Frank ascolta le mie intenzioni e costruisce un arrangiamento che quasi sempre sarà quello definitivo subito dopo averlo condiviso. Così capita

anche nei brani da interprete: ci muoviamo insieme, sostenendoci, lasciandoci modo di esprimere vicendevolmente.

A: C'è un momento, durante un concerto o uno spettacolo, in cui avverte che il pubblico è davvero entrato in sintonia?

L: Diceva Paolo Poli «dentro un applauso esiste tutto il senso del nostro lavoro»: quando quel momento arriva, momento che già dal primo passo in scena cerco immediato, non trovo immagini né parole che possono spiegarlo. È un'intesa, un legame, è capire che lo spazio tra il palco e la platea si annulla dentro le reciproche emozioni.

A: Da ultimo le chiedo, essendo io come lei un forte appassionato di Fabrizio De André, se avverte in alcuni momenti di sentirsi dentro il suo modo di guardare il mondo?

L: A diciannove anni ho avuto il privilegio di incontrare e soffermarmi lungamente a parlare con De André: fu l'occasione per ringraziarlo di tutto quel che mi aveva insegnato; è stato il mio Maestro, il mio interlocutore silenzioso, il mio compagno nelle paure dell'adolescenza. Il suo sorriso e la carezza dolcissima che mi diede quella sera di luglio arrossendo, mi convinse che avrei dovuto provare a trasmettere agli altri quel che lui – con le sue canzoni e le sue parole – aveva dato a me.

Se ho scelto di studiare Storia, se amo la poesia, se preferisco la protesta alla polemica e il dubbio alla certezza è grazie a lui.

Ogni giorno sento quel modo di guardare miserie e ricchezze degli esseri umani vibrare ancora dentro di me e sento che continuare a raccontare lo sguardo di Faber – ormai tradotto nel mio essere cantautrice – sia l'unica possibilità che mi resta per non perdere mai la fiducia anche quando, in un presente così prepotente e ingiusto, potrei vacillare.



di Attilio Mauceri

ASSEMBLEA

I bilanci consuntivo e preventivo

LA
REDA
ZIONE

a cura della Redazione

Lunedì 14 settembre la prima parte della conviviale è stata dedicata alla consueta Assemblea di Club nel corso della quale si è proceduto all'approvazio-

ne del conto consuntivo dell'anno rotariano 2025/2026 nonché all'approvazione del bilancio di previsione dell'A.R.2026/2027. Di poi l'assemblea ha deliberato il recepimento dello statuto tipo del Rotary International, adeguando così la normativa interna del Club alle disposizioni e agli indirizzi dell'organizzazione rotariana.



Due momenti dell'Assemblea di Club (Ph. Plinio Fabiani)



LA FITOTERAPIA NEL SISTEMA SALUTE

L'intervento del Prof. Fabio Firenzuoli

LA
REDA
ZIONE

a cura della Redazione

Durante la conviviale del 14 settembre abbiamo avuto anche il piacere di ospitare il Prof. Fabio Firenzuoli, pioniere della fitoterapia clinica e della medicina integrata, per un incontro dedicato al rapporto tra tradizione, ricerca scientifica

e medicina.

Il Prof. Firenzuoli ci ha accompagnati in un percorso alla scoperta dell'evoluzione della fitoterapia, dalle conoscenze della medicina popolare fino alla sua attuale applicazione in ambito clinico.

Desideriamo ringraziare il Prof. Fabio Firenzuoli per aver aderito alla nostra richiesta e per aver condiviso con noi le sue conoscenze e la sua esperienza, accompagnandoci in una riflessione sul ruolo della fitoterapia nella medicina contemporanea.

Opportunità e rischi delle erbe medicinali

Le piante medicinali accompagnano l'uomo da millenni. Dall'antica Cina all'Egitto, dalla medicina greca e romana fino ai monasteri medievali, le erbe hanno rappresentato per secoli la principale risorsa terapeutica. Questa lunga storia, tuttavia, non basta a dimostrarne efficacia e sicurezza. Anche la natura produce sostanze potenti, capaci di curare ma anche di provocare effetti indesiderati, interazioni e vere intossicazioni. La fitoterapia moderna nasce proprio dall'incontro tra questa tradizione e la verifica scientifica.

Una tappa simbolica di questo passaggio si colloca nel 1996, quando una revisione pubblicata sul "British Medical Journal" mostrò l'efficacia dell'iperico in alcune forme di depressione. Da allora, la fitoterapia è



di Fabio Firenzuoli



Segue a pag. 6

Fabio Firenzuoli ed Emanuela Masini (Ph. Plinio Fabiani)

Segue da pag. 5

entrata progressivamente nella medicina basata sulle prove, nel Servizio sanitario e nei sistemi di sorveglianza. Oggi non coincide con la medicina popolare e non è sinonimo di omeopatia. È una disciplina medica che utilizza piante, loro parti e preparazioni definite, valutandone qualità, indicazioni, dosi, controindicazioni e compatibilità con le terapie del paziente.

Il cuore di un fitoterapico è il fitocomplesso, cioè l'insieme delle numerose sostanze presenti nella pianta che possono concorrere all'effetto finale. Il risultato dipende anche dal modo in cui la pianta viene lavorata.

Una tisana, una polvere, un estratto secco standardizzato, un olio essenziale o una preparazione galenica non sono equivalenti. Cambiano la concentrazione dei principi attivi, la biodisponibilità e, di conseguenza, l'efficacia e il profilo di rischio. Per questo la semplice indicazione del nome della pianta non descrive ancora una terapia.

Anche lo status normativo è importante. Dalla stessa pianta possono derivare un alimento, un integratore, un cosmetico, un dispositivo medico oppure un medicinale vegetale. I medicinali autorizzati seguono requisiti precisi di qualità, sicurezza ed efficacia. Un galenico preparato dal farmacista su "prescrizione magistrale" è anch'esso un medicinale e richiede al medico conoscenza, competenza e appropriatezza. L'integratore, invece, resta un alimento: può avere una funzione salutistica ma non deve essere confuso con un farmaco, né utilizzato per curare una malattia senza un'adeguata valutazione clinica.

L'idea che naturale significhi innocuo è smentita dall'esperienza. Un uso improprio della liquirizia può causare ipertensione, perdita di potassio e danno muscolare.

L'iperico può ridurre l'effetto di numerosi medicinali perché accelera i sistemi con cui l'organismo li elimina. Il tè verde, in particolari condizioni, può interferire con il bortezomib, farmaco impiegato in oncologia. Anche prodotti acquistati liberamente o sul web possono contenere sostanze non dichiarate, dosaggi inadeguati o piante vietate. Il rischio aumenta quando il paziente non informa il medico, oppure quando il professionista considera irrilevante ciò che non compare nella ricetta farmacologica.

Per individuare questi problemi esiste dal 2002 la fitovigilanza, oggi inserita nel sistema di controllo coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità. Le segnalazioni di sospette reazioni avverse permettono di riconoscere segnali inattesi, studiare i prodotti coinvolti e, quando necessario, adottare interventi regolatori. Un esempio recente riguarda segnalazioni di disturbi sessuali e neuropsichiatrici persistenti associati all'uso di *Serenoa repens*, usata per l'ipertrofia prostatica benigna, dati che non autorizza-



Il Prof. Firenzuoli durante il suo intervento (Ph. Plinio Fabiani)



Immagine generata da Margherita Sani con AI

no conclusioni semplicistiche ma mostrano quanto sia importante osservare, documentare e non liquidare automaticamente i sintomi solo perché il prodotto è vegetale. Queste cautele non ridimensionano certo le opportunità della fitoterapia. Al contrario, consentono di utilizzarla meglio. Come ho descritto nel mio ultimo libro *L'odore della camomilla* (Ed. Le Lettere, Firenze), in ragione di tutto questo, nella pratica clinica le erbe medicinali possono trovare spazio nei disturbi digestivi, metabolici, cardiovascolari e genitourinari, nelle sindromi ansioso-depressive, nei dolori articolari e in molte altre condizioni, sempre scegliendo preparati appropriati e obiettivi realistici.

In oncologia, per esempio, alcune piante o sostanze naturali possono contribuire al controllo di dolore, nausea, stanchezza, ansia, disturbi del sonno, sintomi della me-

nopausa indotta dalle cure e mucositi. Cannabis medica, zenzero, ginseng, rodiola, cimicifuga, miele e altri rimedi hanno livelli di evidenza differenti e devono essere valutati caso per caso, senza sostituire le terapie oncologiche.

Il punto decisivo è quindi il metodo. Prima di consigliare un prodotto bisogna conoscere diagnosi, farmaci assunti, caratteristiche dell'estratto, dose, durata e possibili interazioni. Servono prodotti di qualità, professionisti preparati e un dialogo aperto con il paziente. La fitoterapia può essere una risorsa preziosa del sistema salute quando unisce il patrimonio della tradizione alla ricerca, alla vigilanza e alla responsabilità clinica. Le erbe non sono rimedi miracolosi, ma neppure reliquie del passato: sono strumenti terapeutici da conoscere e usare bene.

VISITA DEL GOVERNATORE

Il Distretto a servizio del Club

di Emanuela Masini



Lunedì 21 settembre si è svolto a Palazzo Borghese, quello che, senza dubbio, è l'evento più solenne ed importante per un Club Rotary: la visita del Governatore.

La serata ha avuto inizio nel pomeriggio quando il Governatore Alberto Papini, insieme all'Assistente Sandro Addario, ha incontrato chi scrive. L'incontro, in un clima di grande amicizia, è stato focalizzato sull'analisi interna del Club e su una breve valutazione storica che, secondo la sottoscritta, è necessaria per mantenere vivo il senso dell'amicizia e della passione che ha da sempre animato tutti i soci di questo nostro storico Club. Abbiamo parlato di "effettivo": il Governatore mi ha detto che il nostro Club non ha bisogno di crescere, deve puntare alla qualità ed essere di esempio per gli altri Club dell'Area Medicea. Particolare importanza è stata rivolta alla stretta collaborazione che esiste tra il Club padrino e i Club giovanili, ai progetti portati a termine e a quelli futuri. Ha ricordato alla sottoscritta il ruolo della Fondazione Rotary che non solo sostiene i grandi progetti ma, attraverso i Distretti, anche i District Grant ed i progetti locali nei quali i singoli Club sono impegnati.

Voglio ringraziare il Governatore per i Suoi consigli, le Sue indicazioni e le motivazioni che mi ha trasmesso affinché possa svolgere al meglio il mio compito, che mi onora, non senza un po' di preoccupazione; cercherò comunque di fare del mio meglio per non deludere le Sue aspettative come quelle di tutti i soci.



L'incontro tra il Governatore Alberto Papini ed il Consiglio Direttivo (Ph. Plinio Fabiani)



Alberto Papini ed Emanuela Masini (Ph. Plinio Fabiani)



Alberto Papini (Ph. Plinio Fabiani)



Alberto Papini ed Emanuela Masini durante la consegna della Campana del Distretto per l'A.R. 2026-2027 (Ph. Plinio Fabiani)

BIENNALE Firenze e il fascino dell'antiquariato

di Cristina Benedettini



Nelle magnifiche sale di Palazzo Corsini, lunedì 28 settembre, abbiamo visitato la Mostra Mercato Internazionale dell'Antiquariato. Un'istituzione nata dall'intuizione illuminata di Luigi Bellini che, nel 1953, ebbe la visione di radunare nel capoluogo toscano il meglio del collezionismo e dell'arte italiana. Poi, nel 1959, i figli Mario e Giuseppe Bellini, unendo le forze con i membri dell'Associazione Antiquari d'Italia, diedero vita a quella che si sarebbe imposta come la manifestazione antiquaria più importante d'Italia e una delle più prestigiose al mondo. Firenze divenne il magnete per un'élite di mercanti ed esperti stranieri, attratti da una città che incarnava lo spirito più puro della cultura umanista.

La prima storica sede fu lo splendido Palazzo Strozzi, palcoscenico perfetto.

A guidare il Comitato esecutivo della prima edizione fu chiamato il celebre glottologo, filologo e critico letterario Giacomo Devoto che intese l'esposizione sia come diffusione e conoscenza dell'arte antica italiana, sia come sviluppo economico commerciale, dichiarando che «la nostra non deve essere una semplice fiera di mercanti, ma un avamposto di civiltà, dove la diffusione e la conoscenza dell'arte antica italiana camminino di pari passo con la valorizzazione economica del Paese».

Tra i membri di quel primo Comitato era presente Piero Bargellini, figura destinata a rimanere nel cuore dei fiorentini come il "sindaco dell'alluvione". Negli anni d'oro della dolce vita e del boom economico, la mostra divenne un appuntamento imperdibile per la politica e lo spettacolo. Nel 1961 fu inaugurata dal sindaco Giorgio La Pira, alla presenza entusiasta del Presidente del Consiglio Amintore Fanfani, mentre la presidenza del Comitato passava al Principe Giovanni Ginori Conti. Erano anni in cui i corridoi dell'esposizione si trasformavano in una vera e propria vetrina del jet-set mondiale: tra i visitatori si potevano incrociare icone come Josephine Baker, Greta Garbo e Sophia Loren.

La Biennale di Firenze riuscì a cambiare la percezione stessa della figura dell'antiquario. Non più un mero "scopritore di antichità" ma un raffinato conoscitore di forme, stili e colori. Sotto questa spinta nacque una nuova, brillante generazione di storici dell'arte, dediti allo studio scientifico e documentale delle opere. Al contempo, l'evento divenne un vero e proprio must sociale. Le porte della mostra, prima riservate a una ristretta cerchia di eruditi, si aprirono. La storia della manifestazione si è intrecciata anche con i momenti più drammati-



Una delle sala della Mostra (Ph. Plinio Fabiani)

ci della città. L'alluvione del 4 novembre 1966 sembrò dare un colpo mortale alle botteghe fiorentine. Eppure, sotto la guida instancabile del sindaco Bargellini, la città si rialzò. E così l'anno successivo la mostra aprì regolarmente, offrendo al mondo il più bel segnale di rinascita.

Dal punto di vista logistico, Palazzo Strozzi è rimasto la sede della manifestazione dal 1959 fino al 1975. Poi, nel 1977, a causa dell'improvvisa inagibilità della sede storica, la Biennale fu costretta a trasferirsi

temporaneamente a Palazzo Giuntini, per poi fare ritorno a Palazzo Strozzi due anni dopo, rimanendovi fino al 1993. Il percorso logistico e istituzionale continuò a evolversi: nel 1986 Guido Bartolozzi subentrò nella Segreteria Generale ai fratelli Bellini, e la manifestazione prese ufficialmente il nome di Biennale Mostra Mercato Internazionale dell'Antiquariato. Nel 1995 ci fu un nuovo trasferimento presso il Palazzo degli Affari,

Segue a pag. 9

Segue da pag. 8

struttura progettata dall'architetto Pier Luigi Spadolini, per poi spostarsi nel 1997, in via definitiva, tra le mura di Palazzo Corsini. Nel 2001, sotto la guida del neoletto Segretario Generale Giovanni Pratesi, la mostra ha cambiato volto grazie alla genialità di Pier Luigi Pizzi, indiscusso regista, scenografo e costumista di fama mondiale, chiamato a ridisegnare la messa in scena degli spazi espositivi per valorizzare al massimo ogni singola opera. Fu fondamentale la sinergia con l'allora Soprintendente Antonio Paolucci. Grazie a questa collaborazione nacque una tutela unica: ogni opera esposta venne dotata di un certificato di libera circolazione rilasciato dall'Ufficio Esportazioni di Firenze e dal Ministero.

La presidenza del Comitato Scientifico fu affidata al Soprintendente del Polo Museale Fiorentino e venne istituito un comitato di controllo. Storici dell'arte di fama internazionale furono incaricati di esaminare i pezzi applicando criteri rigorosissimi: qualità, provenienza, stato di conservazione e autenticità.

Ogni due anni la Biennale trasforma Firenze nella capitale dell'antiquariato, riunendo una selezione di mercanti capaci di proporre una collezione d'opere vasta, preziosa ospitando anche i capolavori dei più grandi maestri del secolo scorso, da Umberto Boccioni a Giorgio De Chirico, passando per Lorenzo Viani, Renato Guttuso, Giacomo Manzù e Marino Marini.

Nel Salone del Trono è esposto il disegno di Michelangelo Buonarroti per la prima facciata della Basilica di San Lorenzo, commissionato al Maestro da Papa Leone X e mai realizzato. Il disegno è stato analizzato e restaurato dall'Opificio delle Pietre Dure, grazie al supporto della Fondazione CR Firenze.

La serata si è conclusa al The Stellar – La Cucina del Granaio de' Medici.



Un ulteriore dettaglio di una delle sale espositive (Ph. Plinio Fabiani)



La conclusione della serata al The Stellar (Ph. Plinio Fabiani)

UN GIORNO DEL MESE DI SETTEMBRE

Nella sua villa sulle colline di Signa, il 24 settembre 1916 moriva Giovanni Meyer, gentiluomo russo nonché filantropo nato a San Pietroburgo nel 1841. Meyer volle mantenere la promessa fatta a sua moglie Anna, morta ancora giovane, che aveva espresso il desiderio di vedere realizzata a Firenze una struttura capace di accogliere e curare i bambini che all'epoca erano ricoverati insieme agli adulti. Tra le curiosità, come riportato dal sito della Fondazione Meyer, c'è da ricordare che



di Luigi De Concilio



era lo stesso Giovanni Meyer a sottolineare che il suo cognome si leggesse "Meyer", con la "e" e non "Maier" come pronunciato da molti.

Questa sua precisazione, sembrerebbe fosse stata messa anche nero su bianco. Sforzi vani, perché per tutti i fiorentini, da oltre un secolo a questa parte, l'ospedale dei bambini è sempre stato il "Maier".

(Dal libro di Luigi De Concilio *Il Fiorino. Firenze ogni giorno*)

MINORI E RESPONSABILITÀ PENALE

LA
REDA
ZIONE

a cura della Redazione

Ormai da tempo, il nostro Club svolge, sia pure indirettamente, attività di servizio a favore di associazioni ed organismi che operano come soggetti strutturati in ambito penitenziario e nel reinserimento sociale.

Cosicché ogni modifica delle regole penali, riverberandosi sul mondo penitenziario, deve essere accompagnata da una valutazione delle sue conseguenze, tanto più se questa incide sugli istituti penali minorili e sui servizi della giustizia minorile.

Su questo tema e su altri ad esso connessi, di particolare rilevanza e attualità, abbiamo chiesto di intrattenersi alla nostra socia Costanza Innocenti, avvocato specialista in Diritto della persona, delle relazioni familiari e dei minorenni.

La riforma dell'imputabilità e le nuove sfide della giustizia minorile

di Costanza Innocenti



Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 23 luglio 2026, noto anche come ddl "anti-maranza", ora all'esame del Parlamento, interviene su uno dei pilastri della giustizia penale minorile: l'imputabilità dei ragazzi tra i quattordici e i diciotto anni.

Il termine "maranza" appartiene al linguaggio della cronaca e dei social, non a quello del diritto. Eppure è proprio attorno a questa categoria, volutamente evocativa di una certa criminalità giovanile di strada, che il legislatore sembra aver costruito l'ultima fase della politica criminale in materia minorile.

La soluzione proposta prende le mosse dalla considerazione, esplicitata nella Relazione Illustrativa, della crescente frequenza della «commissione, da parte di soggetti in età sempre più giovane, di delitti di particolare gravità, quali omicidi, rapine aggravate, violenze sessuali, sequestri di persona, lesioni gravissime e altri reati caratterizzati da elevata aggressività e da una marcata capacità organizzativa», nonché delle significative trasformazioni intervenute nei processi di formazione e socializzazione dei giovani, con particolare riguardo alla diffusione delle tecnologie digitali e dei social network che hanno «profondamente modificato le modalità di costruzione delle relazioni interpersonali e di percezione delle condotte illecite, favorendo in alcuni casi fenomeni di emulazione, ricerca del consenso del gruppo, spettacolarizzazione della violenza e diffusione di modelli comportamentali devianti. Si tratta di fattori che, pur non potendo essere generalizzati, incidono inevitabilmente sul processo di maturazione del minore, consentendo di presumere che il minore che ha raggiunto l'età di quattordici anni sia capace di intendere e di volere (...). La soluzione proposta realizza un equilibrato contemperamento tra le esigenze di tutela del minore e quelle di difesa della collettività».

La novità non consiste, quindi, nell'abbas-



© Aspi - Archivio storico della psicologia italiana

samento dell'età minima per essere ritenuti penalmente imputabili, che resta fissata a quattordici anni, ma nella previsione di una presunzione relativa di capacità di intendere e di volere. L'effetto sistemico è evidente: si sposta sulla difesa il peso di dimostrare una condizione che oggi deve essere oggetto di verifica giudiziale. Spetterà, dunque, alla difesa dover dimostrare l'incapacità del minore, a differenza dell'attuale normativa che rimette l'accertamento in concreto di tale capacità al giudice.

La proposta di riforma incide anzitutto sull'art. 98 c.p., che, nel sistema attuale, muove da un presupposto diverso da quello previsto per l'adulto: il minore tra i quattordici e i diciotto anni non è automaticamente considerato imputabile. La sua responsabilità penale richiede, infatti, l'accertamento della capacità di intendere e di

volere al momento del fatto.

Questa regola non rappresenta un privilegio processuale concesso al minore, bensì la conseguenza di una precisa concezione della responsabilità penale: l'adolescente è una persona ancora in formazione, la cui maturità psichica deve essere valutata concretamente.

Dal punto di vista strettamente processuale, le modifiche si riflettono sull'impianto del D.P.R. 448/1988, che disciplina il processo penale minorile e che fonda l'intervento giudiziario sulla specificità della personalità in formazione del minore. La novità è tutt'altro che marginale: il ddl cambia la prospettiva, muta il presupposto dal quale muove l'accertamento giudiziale. La capacità diventerebbe presunta, salvo prova contraria.

Sul piano esecutivo, infine, gli effetti do-

vranno coordinarsi con il D. Lgs. 121/2018, relativo all'esecuzione della pena detentiva e delle misure penali di comunità nei confronti dei minorenni, con possibili ricadute sull'organizzazione degli istituti penali per minorenni e delle strutture alternative. In tale ambito, la dottrina più accorta ritiene che vi sia il rischio concreto che la stretta produca effetti a valle senza un adeguato rafforzamento del sistema penitenziario e delle strutture educative.

Il processo penale minorile, nell'impianto delineato dal DPR 448 del 1988, che ha introdotto un modello processuale specificamente destinato ai minorenni, non costituisce semplicemente una versione attenuata del procedimento ordinario. Esso tiene conto della personalità del minore, della sua evoluzione e della necessità di evitare, quando possibile, che il procedimento penale produca effetti ulteriormente desocializzanti.

Questa impostazione trova applicazione attraverso una serie di istituti specifici: dalla particolare disciplina delle misure cautelari alla sospensione del processo con messa alla prova, dal perdono giudiziale alle diverse modalità di definizione del procedimento attraverso strumenti che tengano conto dell'evoluzione della personalità del giovane.

La finalità è quella di coniugare l'accertamento della responsabilità con la possibilità concreta di recupero e reinserimento del minore. È questo equilibrio che dovrà essere preservato anche nell'eventuale applicazione della nuova disciplina sull'imputabilità.

Ed è proprio su questo punto che la questione dell'imputabilità si collega direttamente a quella penitenziaria: modificare le condizioni di accesso alla responsabilità penale, senza rafforzare parallelamente il sistema destinato a gestirne le conseguenze, può produrre una pressione significativa sulle strutture già esistenti.

Nel sistema minorile la detenzione conserva naturalmente una funzione essenziale nei casi in cui la gravità del fatto e le esigenze cautelari o esecutive la rendano necessaria. Ma il suo utilizzo deve essere valutato alla luce della particolare condizione del minore e comprendere, quando possibile, strumenti capaci di incidere sulle cause della condotta criminale e di favorire il reinserimento sociale.

L'articolo 27 della Costituzione attribuisce alla pena una funzione rieducativa. Nel caso del minorenne, tale principio assume una rilevanza ancora maggiore, considerato che si interviene su una persona la cui personalità non ha ancora raggiunto la piena maturazione.

Da qui deriva la necessità di mantenere un rapporto equilibrato tra sicurezza, responsabilità e finalità educativa.

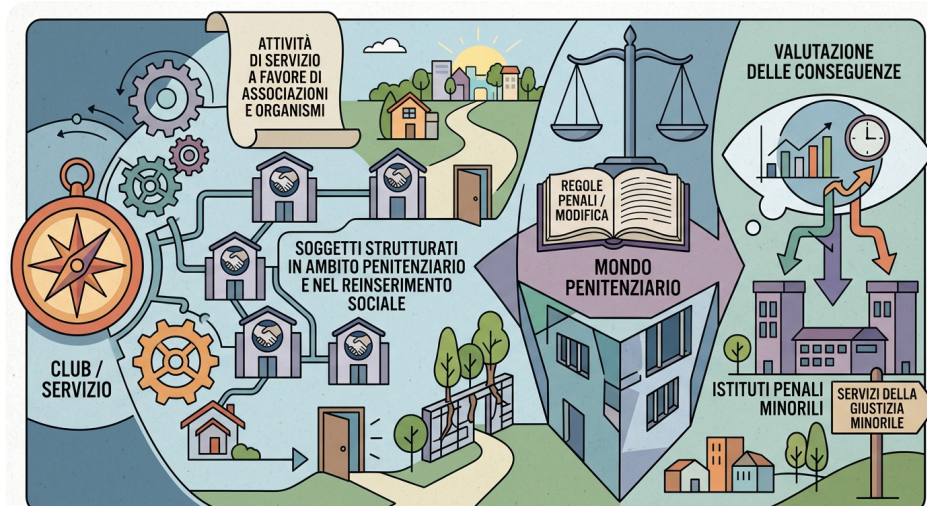


Immagine generata da Margherita Sani con AI

Dalla lettura della norma, appare evidente che un ampliamento dell'area della responsabilità penale potrebbe determinare, nel tempo, un maggior numero di procedimenti nei confronti di ragazzi appartenenti alla fascia d'età compresa tra i quattordici e i diciotto anni.

Tale eventualità pone oggi un problema di adeguatezza dell'intero sistema: non soltanto degli istituti penitenziari, ma anche delle comunità, dei servizi della giustizia minorile, degli uffici giudiziari e delle strutture deputate alla valutazione psicologica e sociale del minore.

Gli istituti penali per minorenni rappresentano, difatti, una componente specifica del sistema penitenziario e devono rispondere a esigenze diverse da quelle degli istituti destinati alla popolazione adulta. Il minore detenuto necessita, infatti, di un'organizzazione capace di garantire contemporaneamente sicurezza, istruzione, formazione professionale, sostegno psicologico e continuità dei rapporti familiari.

L'eventuale incremento della popolazione minorile sottoposta a procedimento penale o a misure restrittive renderebbe quindi necessario un adeguamento delle strutture e delle risorse disponibili, sia in termini di posti che di personale specializzato, che garantisca una presenza adeguata di educatori, psicologi, assistenti sociali e operatori in grado di costruire percorsi individualizzati. In assenza di tali condizioni, il rischio è che l'incremento degli ingressi nel circuito penale produca una maggiore pressione sulle strutture senza un corrispondente rafforzamento della loro funzione trattamentale.

Il disegno di legge del 23 luglio 2026 interviene, dunque, su un aspetto specifico, quello dell'accertamento dell'imputabilità dei minori tra i quattordici e i diciotto anni, ma le sue possibili conseguenze devono essere considerate in una prospettiva più

ampia.

La questione non è soltanto stabilire quando un minore possa essere chiamato a rispondere penalmente di un fatto, ma verificare se l'intero sistema sia in grado di gestire efficacemente l'eventuale incremento dei procedimenti e delle misure conseguenti.

Un procedimento efficace deve consentire un accertamento rigoroso della responsabilità; una pena efficace deve essere proporzionata alla gravità del fatto e alla condizione dell'autore; un sistema minorile efficace deve infine essere in grado di ridurre il rischio che il primo contatto con la giustizia si trasformi in un percorso stabile di devianza. Il minore che commette un reato deve certamente risponderne secondo le regole dell'ordinamento. Ma la specificità della giustizia minorile consiste proprio nel fatto che, accanto alla responsabilità per il fatto commesso, deve essere considerata la possibilità di modificare il percorso di vita dell'autore.

Per questo motivo, l'effettiva portata della riforma dipenderà non soltanto dalla formulazione definitiva delle nuove norme, ma anche dalle risorse destinate alla giustizia minorile e dalla capacità delle strutture di accompagnare il procedimento penale con adeguati percorsi educativi e trattamentali.

Ed è proprio questo il punto sul quale dovrà essere misurata la futura disciplina: non circoscritto alla sua capacità di accertare più efficacemente la responsabilità, bensì esteso anche alla capacità dei sistemi giudiziario e penitenziario di accompagnare quella responsabilità verso un concreto percorso di reinserimento sociale del reo.

Punire è necessario quando la legge lo impone. Recuperare è nell'interesse di tutti. Il difficile non è scriverlo in una legge. È riuscire a farlo.

LE ESPRESSIONI DELLA CREATIVITÀ NEL ROTARY CLUB FIRENZE

Una ricognizione dei soci attivi nei campi delle arti visive, della letteratura, dell'editoria, della musica, del teatro, del cinema e delle arti applicate – 1925-1975



di Attilio Mauceri

Il raggiunto e celebrato centenario del Club è anche l'occasione per rileggere la propria storia, per rendere attuale la memoria facendo sì che essa non resti solo un ricordo ma venga vissuta e rinnovata nel presente. Il coinvolgimento dei testimoni – nel nostro caso dei soci – che dal 1925 ad oggi hanno partecipato alla vita del Club ci appare come la modalità più appropriata. Come noto, i Rotary Club sono espressione, dapprima in modo molto selettivo, delle variegate realtà del territorio in cui il Club agisce. Nel lungo viaggio centenario del Rotary Club Firenze, non poche sono state le presenze rotariane nel mondo della creatività artistica intesa nell'accezione più ampia.

Con l'ausilio delle pubblicazioni editate dal nostro Club nel corso degli anni, proveremo a segnalare quei soci che nell'ambito creativo hanno contribuito a manifestarsi nel tessuto del territorio fiorentino con opere e/o presenze che testimoniano la loro intensità culturale ed artistica. Senza alcuna pretesa critica (che ovviamente non ci compete) ma con l'intento identificativo e/o classificatorio, cercheremo di prospettare una sorta di inventario delle diverse manifestazioni creative riferite ai soci del nostro Club. Questi appunti non intendono compilare un elenco anagrafico dei soci ma mettere in luce il contributo culturale e artistico che i membri del Rotary Club fiorentino hanno offerto alla città e al paese nel corso della sua storia. Si potrebbe parlare di una sorta di mappa della creatività rotariana capace di dimostrare come l'impegno professionale e civile si sia spesso accompagnato a una



Gino Barbera, *Il libro*, G. Barbera, Firenze 1926

significativa attività nelle arti visive, nella letteratura e nelle altre discipline creative. Proviamo quindi ad impostare una sorta di inventario ragionato organizzato per materie.

Il Rotary Club fiorentino fin dalla sua fondazione ha unito tra i propri soci personalità provenienti dai più diversi ambiti della vita professionale, economica e culturale della città. Accanto a imprenditori, professionisti, accademici e amministratori ed altre categorie professionali non pochi rotaria-

ni sono stati cooptati per aver coltivato e spesso raggiunto livelli di eccellenza nelle arti e nelle discipline creative. Questo inventario nasce quindi con l'intento di documentare e valorizzare tale patrimonio urbano e culturale, offrendo una ricognizione dei soci che, negli anni, hanno rappresentato qualifiche operanti nel campo delle arti visive, della letteratura, della editoria, della musica, del teatro, del cinema e delle arti applicate. Attraverso le vicende, le opere e le presenze dei suoi soci emerge una dimensione spesso poco conosciuta della vita associativa: quella della sensibilità culturale e della capacità di contribuire alla crescita civile e spirituale della comunità. Le pagine che seguono intendono quindi restituire memoria e visibilità a questo straordinario patrimonio, evidenziando come la cultura e la creatività artistica abbiano rappresentato, accanto al servizio, uno degli elementi distintivi dell'identità rotariana fiorentina.

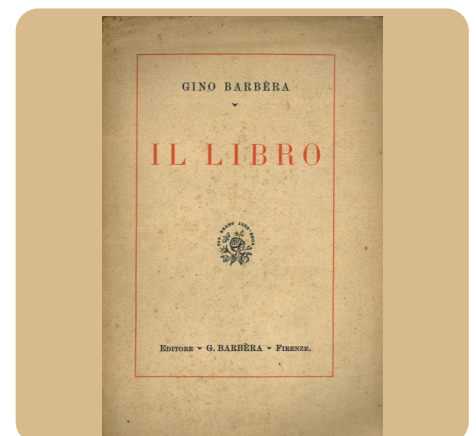
Precisiamo che quando si parla di creatività, siamo consapevoli che questa appartiene anche alla cultura e alla ricerca scientifica, all'innovazione tecnologica, al diritto, all'economia, all'amministrazione e ad ogni campo in cui l'intelligenza umana produce soluzioni, visioni, linguaggi originali, innovativi o comunque saggi giudizi valutativi. Questa indagine pertanto ha un limite che è quello rappresentato meglio dal sottotitolo della rubrica che indica anche lo spazio temporale preso in considerazione. Difatti limitiamo la ricognizione di cui si è parlato ai soci entrati a far parte del Club fiorentino dal 1925 al 1975.

GINO BARBERA (ANNO ROTARIANO 1924-1925) EDITORIA, LETTERATURA

Ultimo dei figli di Gaspero Barbera, Gino diventa responsabile della storica casa editrice fiorentina assumendone la direzione dopo la morte del fratello Piero avvenuta nel 1921. Gino Barbera prende in mano l'impresa editoriale già prestigiosa, che ha creato collane di grande fortuna, pubblicando autori come Carducci, Capponi e Tommaseo. Ha rapporti anche con Gabriele D'Annunzio. Nel 1924, Gino Barbera partecipa alla fondazione del Rotary Club Firenze, entrando a far parte del Club fiorentino con la quali-

fica di editore.

Nel 1926, pubblica *Il libro* che riproduce il testo di una conferenza letta a Roma sul significato del libro e della cultura libraria. La storia della casa editrice Barbera (con il marchio, la rosa e l'ape, e con il motto petrarchesco «non bramo altr'esca») è rievocata recentemente con un volume collettaneo edito dall'editore fiorentino Giunti.



Segue a pag. 13

Gino Barbera, *Il libro*, G. Barbera, Firenze 1926

Segue da pag. 12

UGO OJETTI (ANNO ROTARIANO 1924-1925)

LETTERATURA, CRITICA D'ARTE

Ugo Ojetti è un celebre scrittore, critico d'arte, giornalista e aforista nato a Roma nel 1871 e morto a Fiesole nel 1946. Ojetti appartiene al gruppo dei 25 soci fondatori del Rotary Club Firenze.

Invero il rapporto di Ojetti con il Rotary precede la nascita del Club fiorentino, essendo il nostro tra primi esponenti della cultura italiana ad aderire al movimento rotariano nel 1923 come socio del Rotary Club di Milano, primo Club rotariano italiano. La partecipazione di Ojetti al Rotary fiorentino conferisce al nuovo sodalizio una particolare dimensione culturale accanto a personalità dell'industria, dell'imprenditoria e delle professioni.

La partecipazione di Ojetti al Rotary non è affatto formale se si pensa che nel 1928 interviene al quarto congresso distrettuale



Ugo Ojetti nel 1930

del Rotary italiano tenutosi a Torino con una relazione intitolata "Arte, scienza e Rotary", segno dell'importanza attribuita al rapporto tra cultura, competenza professionale e ideale rotariano. Ojetti ricopre la carica di direttore de "Il Corriere della Sera" negli anni 1926 e 1927 ed è autore di diversi romanzi tra i quali *Mio figlio ferroviere* e *I capricci del conte Ottavio*.

Nei primi anni '20, Ojetti non esita ad esprimersi in maniera critica nei confronti della violenza squadrista e fascista; in un secondo momento, e diversamente da altri intellettuali a lui vicini (come Amendola e Borgeese), il suo avvicinamento al fascismo ed in particolare al suo capo Benito Mussolini diventa palese con l'adesione al Manifesto degli intellettuali fascisti.

Nel 1930 viene nominato accademico d'Italia.

ANTONIO MARAINI (ANNO ROTARIANO 1926-1927)

ARTI VISIVE. SCULTURA E CERAMICA

Antonio Maraini, padre di Fosco Maraini, nasce nel 1886 a Roma, dove si laurea in giurisprudenza all'Istituto universitario della Sapienza.

Trasferitosi poi a Firenze con la moglie scrittrice polacca Cornelia Edith Grosse abita nella storica villa fiorentina "La Torre di Sopra", situata nella zona di Poggio Imperiale. Maraini diviene presto collaboratore di Achille Starace, restando sempre molto vicino alla politica culturale del regime fascista da cui ottiene importanti committenze nell'arte scultorea cui fin da giovane si è avvicinato. E qui lo ricordiamo come socio del Rotary Club Firenze fin dall'anno 1926 e come valente scultore, autore di molte opere realizzate nel territorio nazionale e in quello fiorentino. Di queste ultime in particolare: le tre eleganti statue in legno



Le tre statue in legno policromo del Teatro Cinema Giunti Odeon

policromo che ornano il frontone del Teatro già Savoia poi Teatro Cinema Odeon ed oggi Giunti Odeon, il cippo marmoreo di Agnes Flint nel cimitero delle Porte Sante a San Miniato al Monte, la scultura raffigurante il volto di Cristo collocata nella cappella Rodolico del cimitero monumentale di Fiesole, nonché il bassorilievo realizzato per la tomba di Carlo Loeser in via senese al Cimitero degli Allori. Molte delle opere di Maraini (sculture e disegni preparatori di monumenti) sono state recentemente (2008) oggetto di un'ampia asta della casa Pandolfini.

Maraini è uno dei protagonisti della vita artistica del ventennio fascista, dal cui regime ottiene importanti incarichi anche di natura istituzionale.

GUIDO CARLO VISCONTI DI MODRONE (ANNO ROTARIANO 1926-1927)

MUSICA, DIREZIONE ORCHESTRA

Nasce a Milano nel 1881. Entra a far parte del club fiorentino nel 1926 e ne diventa presidente nell'anno 1932/33.

È poi Governatore del Distretto 46 per il biennio 1935-37 in aderenza al manifesta-

to gradimento del regime fascista. Infatti Visconti di Modrone è il secondo Governatore proveniente dal Rotary Club Firenze, come ci ricordano alcune fonti secondo le quali nel 1935 il Governatore del Distretto 46, Luigi Piccione, comunica a Zurigo che

il successore sarà «il conte Guido Carlo di Modrone» [...] membro del Club di Firenze, di cui è stato anche presidente».

Visconti di Modrone sostiene una concezio-

Segue a pag. 14

Segue da pag. 13

ne fortemente nazionalista del Rotary.

Nel campo musicale cerca di costruire una politica culturale musicale orientata alla valorizzazione del patrimonio italiano impegnandosi per la diffusione della tradizione musicale italiana. La riscoperta dell'Orfeo di Claudio Monteverdi lo vede come maestro concertatore alla Fenice di Venezia. Nel 1923 fondò l'Ente morale "Italica" per promuovere la conoscenza della musica italiana.

Nel 1937 contribuisce alla nascita della Sacra musicale umbra.

In buona sostanza il Rotary e la musica sembrano intrecciarsi nella sua attività culturale.

Come buona parte dell'aristocrazia italiana così anche Guido Carlo Visconti di Modrone si inserisce nelle dinamiche di adesione e collaborazione con il regime fascista e nel 1929 viene nominato senatore del regno. Muore a Milano nel 1967.



L'Orfeo. Manifesto teatrale ca. 1910.

Lo spettacolo venne rappresentato alla Fenice di Venezia nel 1910



Guido Carlo Visconti di Modrone fotografato da Mario Nunes Vais

I profili continuano nei numeri successivi.

COMPLIMENTI A...

Maria Chiara Carrozza, nostra Socia, scienziata, accademica ed ex Ministro, nominata recentemente Presidente della nuova Fondazione BIND (Brescia Innovation District) che ha come *mission* l'innovazione sostenibile, il trasferimento di conoscenze tecnologiche dal mondo della ricerca alle imprese e la transizione ecologica e digitale. BIND mira, quindi, ad attrarre talenti e investimenti internazionali, puntando su due piattaforme tecnologiche dedicate all'intelligenza artificiale e alla transizione verde. Attraverso un partner operativo selezionato tramite bando pubblico, la fondazione si occuperà del trasferimento tecnologico e del supporto alle *startup*.



Giacomo Cortesi, nostro Socio, per essere stato nominato CEO di Borsalino. Laureato in Ingegneria ed Economia, vanta quasi tre decenni di esperienza manageriale, maturata in importanti realtà del lusso, tra cui Salvatore Ferragamo ed Ermenegildo Zegna Group. Negli ultimi vent'anni ha ricoperto incarichi di CEO a livello internazionale nel Gruppo Richemont e in Bonaventura, consolidando competenze in ambiti strategici quali finanza, IT, R&D, *marketing*, *supply chain* ed eccellenza industriale. Un'esperienza internazionale ed una visione trasversale del *business* che rappresentano un importante valore aggiunto per il nuovo incarico alla guida di Borsalino.



Annamaria Di Fabio, nostra Socia, docente di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), per l'importante riconoscimento internazionale. Di Fabio è stata eletta *president-elect* della *Division 1 (Work & Organizational Psychology)* dell'*International Association of Applied Psychology (IAAP)*, la più antica associazione al mondo di Psicologia applicata. Prima di lei nessun italiano aveva rivestito questa carica. Inoltre, le verrà conferita la *Fellowship* di IAAP, carica a vita destinata a psicologi di chiara fama che abbiano fornito contributi significativi nel campo della psicologia applicata.



VITA DELL'INTERACT

Attività con Rotary e Rotaract

Il nuovo Anno Interactiano è iniziato all'insegna degli incontri e della collaborazione.

Tra i primi appuntamenti del mese, abbiamo avuto modo di partecipare ad un Interclub insieme ad altre realtà del territorio fiorentino, tra cui l'Interact Club Brunelleschi e l'Interact Club Firenze Est.

Occasione preziosa per ritrovarsi, conoscere nuovi ragazzi e rafforzare i rapporti tra i Club con eventi futuri. Il momento più significativo di questo settembre è stato però l'incontro con l'Interact Club di Salerno. In occasione della loro visita a Firenze, l'8 settembre, abbiamo infatti firmato il gemellaggio tra i nostri due Club.



di Giorgia De Santo
Presidente Interact Club Firenze PHF



Un traguardo importante che apre le porte a nuove amicizie, collaborazioni e progetti da realizzare insieme. Con questo spirito si è aperto il nuovo anno: tanti progetti in programma e la voglia di mantenere il Club sempre attivo, facendo dell'amicizia e della condivisione il punto di partenza per le attività che ci accompagneranno nei prossimi mesi.

VITA DEL ROTARACT

Un autunno di service, convivialità e nuove energie

«**L'**autunno è una seconda primavera, quando ogni foglia è un fiore» – Albert Camus

L'autunno porta con sé nuovi colori, giornate più corte e, per il Rotaract Club Firenze, decisamente nessuna voglia di rallentare.

Settembre ha infatti segnato una ripartenza intensa dell'annata, tra convivialità, confronto e partecipazione alla vita rotariana e rotaractiana, mentre ottobre si prepara a proseguire sulla stessa strada con un calendario altrettanto ricco.

La ripartenza è stata affidata al CineRact, una serata di cinema all'aperto pensata prima di tutto per ritrovarsi. Un appuntamento informale e conviviale, diventato occasione di *team building* per i soci e, allo stesso tempo, un modo per accogliere nuovi frequentanti e far conoscere loro da vicino lo spirito del Club.

Al piacere di stare insieme si è affiancato quello del confronto. Il Consiglio Direttivo aperto ha permesso anche ai soci non appartenenti al Direttivo di partecipare alla discussione, condividere idee e contribuire alla progettazione dei prossimi appuntamenti. Un momento importante per ricordare che la vita di un Club nasce soprattutto dalla partecipazione e dalla capacità di costruire insieme.

Settembre ha rappresentato anche la ripartenza in collaborazione concreta.

Se settembre ha dato la rincorsa, ottobre non sembra avere alcuna intenzione di far rallentare il Rotaract Club Firenze.

Tra i primi appuntamenti ci sarà l'apericena



di Elena Ferri
Presidente Rotaract Club Firenze PHF



dedicato al *District Grant*, occasione per celebrare un traguardo importante raggiunto insieme al Rotary e agli altri Club della Zona. Seguirà la Conviviale di Zona, che vedrà il Club protagonista di una serata dedicata al service portato avanti dalla Zona Il Magnifico: un progetto condiviso che dimostra quanto la collaborazione possa amplificare l'impatto delle singole realtà.

Spazio poi alla terza edizione della Rotary Run, appuntamento ormai consolidato capace di mettere sulla stessa linea di partenza sport, service e spirito rotariano e

rotaractiano. E, dopo aver corso, non potrà mancare un momento più informale: la grigliata di Club, pensata per ritrovarsi, rafforzare i legami e vivere quella convivialità che resta uno degli ingredienti più preziosi della vita associativa.

Un autunno, dunque, che per il Rotaract Club Firenze non coincide con il rallentare, ma con il ripartire.

Perché cambiano le stagioni, si accorciano le giornate e cadono le foglie, ma le energie, le idee e la voglia di fare service continuano a crescere.

L'Agenda di ottobre 2026

Lunedì 5 ottobre, ore 20:00 – Palazzo Borghese

Riunione conviviale per consorti ed ospiti, nel corso della quale avremo il piacere di accogliere il Rotary Club gemellato di Friburgo e di assistere alla premiazione e concerto del giovane pianista Julius Egenspenger.

Mercoledì 7 ottobre, ore 20:00 – Istituto Don Milani (Via Luigi Guglielmo de Cambray Digny 3)

Interclub con i Rotary Club e Rotaract dell'Area Medicea 1
Conclusione del Service "A Scuola con il Proprio Libro".

Sabato 10 e domenica 11 ottobre – Cantine Lunelli Ferrari (Trento)
Festa della Vendemmia alle Cantine Lunelli Ferrari – Trento

Domenica 18 ottobre, ore 08:00 – Le Pavoniere

Rotary Run

Ritrovo alle ore 8:00 presso Le Pavoniere e partenza alle ore 9:30
Quota d'iscrizione 15 euro, 10 euro (under 25), 10 euro (tesserati UISP)

Lunedì 19 ottobre, ore 20:00 – Palazzo Borghese

Riunione conviviale aperta a consorti ed ospiti, nel corso della quale il Dott. Erasmo D'Angelis, giornalista e politico, terrà una relazione sul tema "Fuori dalle emergenze": clima, alluvioni, siccità e terremoti, dalle catastrofi alla prevenzione, con particolare attenzione all'Arno a 60 anni dalla grande alluvione.

Lunedì 26 ottobre, ore 13:00 – Palazzo Borghese

Riunione Meridiana per consorti ed ospiti con gli interventi del Prof. Francesco Botré, Direttore del Laboratorio Antidoping della Federazione Medico Sportiva Italiana, e del Dott. Giuseppe Pieraccini, Direttore del CSM dell'Università di Firenze, che ci parleranno del tema "Il doping nello sport".

SEGUI IL CLUB SU



@RotaryClubFirenze



@rotaryfirenzephf

La Campana

Notiziario del Rotary Club Firenze PHF

Presidente Rotary Club Firenze PHF

Emanuela Masini

Presidente Commissione Pubbliche Relazioni

Francesco Corti

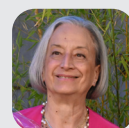
Comitato di redazione



Attilio Mauceri



Margherita Sani



Marta Poggesi



Monica Degl'Innocenti



Antonio Pagliai

Editor Design
Margherita Sani

Tanti auguri a...



Enrico Cini	3	Tiziana Vittoni	18
Tommaso Trinci	3	Marcello Amato	19
Egidio Ferrara	4	Lorenzo Casoni	22
Iacopo Speranza	8	Maria Oliva Scaramuzzi	23
Nicola Salvioli	10	Andrea Sodi	23
Marco Fazzini	12	Jacopo Sodi	24
Maurizio Casoni	14	Gherardo Verità	26
Giovanni Donnini	15	Attilio Mauceri	28
Patrizia Asproni	17	Guido Alberto Gonnelli	31
Vincenzo Cangioli	18		



Alessia Galdo	3	Francesca Ferrandino	21
Giovanni Passagnoli	4	Bernardo Sordi	22
Carlo Lancia	9	Antonio Pagliai	23
Marco Canale	12	Giuseppe Cagnina	25
Tommaso Nannelli	12	Mario Venturi	25
Francesco Martelli	14	Roberto Bozzi	26
Francesco Corti	16	Emanuele Martelli	26
Gian Luca Pinto	16	Marta Poggesi	26
Guglielmo Bonaccorsi	17	Paola Bompani	27
Federico D'Annunzio	18		